

**PLURILINGUISMO IN FAMIGLIE E ALUNNI IMMIGRATI
NELLA PROVINCIA DI PAVIA**

† MARINA CHINI *

ABSTRACT

The present contribution focuses on the multilingual repertoire and on the language uses of subjects with a migration background living in North-West Italy (in the Province of Pavia, Lombardy), using data collected from children between 10 and 15 years and attending Italian schools. A 2002 survey, conducted in the same Province on this specific population, showed, along with a dominant (50% of the subjects) exclusive use of the language of origin in the family domain, intra-ethnic bilingual uses (within the family and with friends with the same origin), regarding 27-33% of the subjects; they were also supposedly favored by specific factors (sex, place of residence, geographic area of origin; Chini 2004). This contribution will analyze the data of a parallel survey conducted in 2012, exactly ten years later the one mentioned, on 555 students in the same context, focusing on the growing presence of second generations (from 6% of the sample in 2002 to 39% in 2012).

0. INTRODUZIONE

Il presente contributo si colloca nel fiorento filone di studi sul plurilinguismo legato alla migrazione, relativamente recente per il contesto scientifico italiano, più in particolare a quello relativo ai movimenti diretti verso l'Italia, in forte aumento negli ultimi decenni, ma anche a

* Siamo onorati di pubblicare, a pochi mesi dalla scomparsa, la relazione di Marina Chini che vogliamo ricordare per la sua onestà intellettuale e per il generoso sorriso (*NdR*).

quelli che da essa puntano verso altri Stati e continenti (Mioni 1998; Bagna *et al.* 2003; Chini 2004, 2009b; sul contesto europeo, Extra-Verhoeven 1999; Extra-Yağmur 2004). Per la prima direzione ci piace ricordare fra gli altri un volume curato da Raffaella Bombi e Fabiana Fusco (2004) e nato in occasione di un Convegno udinese del 2002 su “Città plurilingui”, contenente vari contributi sul tema, fra i quali uno in cui avemmo l’occasione di presentare i primi risultati di un’indagine da noi condotta nel 2002 nell’ambito di un progetto CNR-Agenzia 2000; nel decennio successivo gli studi in merito si sono moltiplicati (per una rassegna rimandiamo a Chini 2011 e Vietti 2013). Per il secondo filone, di più lunga data, ricordiamo almeno la rassegna di Bettoni (1993), gli studi di Bettoni e Rubino (1996), sul contesto australiano, di Krefeld (2004) sull’area tedesca, e la ricca sintesi a cura di Vedovelli (2011) riguardante gli Italiani e le varietà di italiano da loro parlate nelle comunità emigrate dei vari Continenti.

Lo studio del plurilinguismo migratorio può essere svolto secondo varie metodologie, spesso complementari, da quelle di tipo quantitativo a quelle qualitative (approfondimenti con *focus group* su singoli gruppi immigrati, studio di dinamiche identitarie attraverso l’analisi di interazioni autentiche; De Fina-Bizzoni 2003; esempi in Chini 2009b), rispondendo a interessi scientifici diversi e comportando interessanti risvolti teorici pure in relazione ad alcune nozioni sociolinguistiche classiche.

Un tema attualmente discusso riguarda per es. la necessità di rivedere la nozione di repertorio linguistico alla luce di quanto accade dal punto di vista sociolinguistico nei contesti migratori e della sempre più diffusa condizione di “superdiversità” nella società contemporanea (Vertovec 2007¹). Si è così proposto di passare da una visione strutturale classica, attenta alla posizione e funzione delle singole varietà di lingua in un repertorio spesso stratificato (Berruto 2009), ad una più

¹ Vertovec la definisce come “a level and kind of complexity surpassing anything previously experienced in a particular society” (Vertovec 2007: 1024), favorita da diversità di profili di età e sesso, distribuzione sociale e geografica dell’immigrazione.

antropologica, avente al centro dell'attenzione i parlanti e i gruppi di parlanti, con un'enfasi anche sulle dimensioni soggettive ed emotive legate a tali varietà (Busch 2012).

Studiare le dinamiche linguistiche migratorie in un'epoca di globalizzazione come quella attuale, contrassegnata da paesaggi linguistici plurali e complessi (Blommaert 2013), richiede strumenti e metodologie rivisitati, plurali, anche nuovi, fra cui stanno prendendo sempre più piede approcci etnografici e studi attenti alla multisemioticità della comunicazione (Blackledge-Creese 2010). Quella che presentiamo è invece una indagine quantitativa piuttosto tradizionale, basata su un questionario, nella quale però l'attenzione al plurilinguismo dei soggetti si è declinata in una serie di scelte nella formulazione del questionario e nella successiva analisi. Prima di occuparcene, dato l'ambito internazionale del Convegno, ci pare opportuno premettere un quadro socio-demografico.

1. IL CONTESTO ITALIANO

Dal punto di vista demografico le cifre dell'immigrazione verso l'Italia sono note². Alla fine del 2015 l'Italia ospita 5.026.153 stranieri, l'8,3% della popolazione totale, una cifra sostanzialmente equivalente al numero di Italiani residenti all'estero (5.202.831), numero tra l'altro in forte crescita (+175.000). Fra gli stranieri presenti in Italia circa la metà sono europei (52%, 2,6 milioni), di cui 1,5 milioni provenienti da Paesi dell'Unione Europea, gli altri dall'Europa centro-orientale; i non europei sono rappresentati soprattutto da Africani e Asiatici (ca. 1 milione per continente = 21% Africa, 20% Asia) e in misura minore da Americani, soprattutto centro-meridionali (quasi 400.000 = 7,5%). Alcune comunità immigrate sono particolarmente rappresentate: la ro-

² Le fonti da cui abbiamo tratto i dati qui commentati sono i siti dell'ISTAT (www.istat.it), del MIUR (www.miur.gov.it), cui affianchiamo quelli della Fondazione ISMU (www.ismu.org) e dell'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità della Regione Lombardia (www.orimregionelombardia.it).

mena (1.151.395), la albanese (467.687) e la marocchina (437.485), numericamente quasi equivalenti, poi la cinese (271.330) e la ucraina (230.728; Dossier IDOS 2016 e rilevazioni ISTAT). Nel complesso, se è vero che sono rappresentati in Italia quasi 200 diversi Paesi di origine, sono solo 13 quelli che raggiungono oggi almeno 100.000 residenti, formando potenzialmente comunità linguistiche di un certo rilievo; un immigrato su due proviene dai primi cinque Paesi più rappresentati appena citati (Albani 2016). Secondo il Censimento ufficiale del 2011, un anno vicino a quello della nostra indagine (2012), le provenienze principali della popolazione straniera sono le seguenti:

Tabella 1. Popolazione straniera residente per paese di cittadinanza, percentuale di immigrati di sesso femminile e sul totale degli stranieri (fonte: Censimento 2011)

Paese di cittadinanza	N.	% FEM.	%TOT.
Romania	823.100	56,6	20,5
Albania	451.437	47,8	11,3
Marocco	407.097	45,9	10,1
Rep. popolare cinese	194.510	49,2	4,8
Ucraina	178.534	79,5	4,4
Moldova	130.619	66,6	3,2
Filippine	129.015	57,1	3,2
India	116.797	40,5	2,9
Perù	93.905	60,0	2,3
Polonia	84.619	73,9	2,1
Tunisia	82.066	39,7	2,1
Ecuador	80.645	58,7	2,0
Bangladesh	80.639	33,1	2,0

I Paesi principali di immigrazione sono rimasti sostanzialmente gli stessi negli ultimi anni, anche se sono aumentati i soggetti provenienti dall'Est Europeo.

Molti sono i segnali di una tendenza all'insediamento stabile di tale popolazione (il che ha tra l'altro un significato e un risvolto pure dal punto di vista sociolinguistico). Oltre la metà degli stranieri non comunitari ha ottenuto un permesso come lungo-soggiornante. Inoltre, nonostante la legislazione piuttosto restrittiva, in revisione, cresce il numero di acquisizioni della cittadinanza italiana (nel 2014 quasi

130.000 soggetti, +29% rispetto al 2013; nel 2016 ben 201.591), tanto che secondo Eurostat l'Italia è dal 2015 il Paese europeo con il numero più alto di cittadinanze concesse (ne conta più di Paesi come Spagna, Regno Unito, Germania, Francia che si collocano sotto la quota delle 120.000 concessioni annue, contro i 178.000 dell'Italia). Al di là delle polemiche politico-legislative, ciò ci conferma una significativa crescita della tendenza all'integrazione della popolazione di origine straniera, in particolare di alcuni suoi segmenti, che potrà anche aumentare nel caso di scelte legislative più aperte (per es. con lo *ius culturae* o lo *ius soli*).

In tale direzione spinge pure la forte quota di minori (quasi 1,1 milione), che supera in proporzione la media nazionale dell'8%, specie fra i più piccoli: ben il 15% dei nati nel 2014 hanno infatti entrambi i genitori stranieri. È proprio fra i minori e nelle loro famiglie che abbiamo deciso di indagare le dinamiche linguistiche in atto, consapevoli del loro potenziale interesse nell'ottica degli sviluppi futuri della situazione sociolinguistica del Paese.

Terminiamo pertanto questa rassegna socio-demografica con alcune cifre sul mondo della scuola al centro del nostro interesse. Nell'anno scolastico 2011/2012, anno dell'indagine, gli alunni non italiani sono 755.939 (l'8,4% della popolazione scolastica), con un trend in crescita: nel 2014/2015 sono 814.187, il 9,2%, di cui ben 450.362 nati in Italia. I livelli scolastici più toccati da tale presenza sono la scuola primaria (35,5% in Italia; 36,7% in Lombardia) e la secondaria di primo grado (22% in Italia e in Lombardia; dati MIUR 2012), livelli in cui abbiamo svolto l'indagine. Le prime tre regioni toccate dal fenomeno sono nel 2012 Lombardia (184.592 alunni stranieri, 13,2%), Emilia Romagna (86.944, 14,6%) e Veneto (89.367, 12,5%).

Negli ultimi anni sono in forte crescita gli alunni stranieri nati in Italia: nel 2013/14 aumentano del 12%, coprendo il 52% degli alunni stranieri; essi sono particolarmente rappresentati nelle scuole d'infanzia e primaria, dove costituiscono ormai la maggioranza degli alunni stranieri (rispettivamente l'84,4% e il 64,4% in Italia; l'86,6% e il 69,9% in Lombardia; Elaborazioni ORIM su dati MIUR).

Si conferma il novero dei Paesi di origine più rappresentati nelle scuole, il primato della Lombardia per presenze di alunni immigrati (ca. 200.000: 197.102) e quello dell'Emilia Romagna per la loro incidenza sul totale degli alunni (15,3% nel 2013/2014). Sempre in riferimento all'anno dell'indagine (2012)³, ricordiamo le provenienze principali degli alunni, in Italia, Lombardia e Piemonte, e le loro (più probabili) principali lingue d'origine (Tabella 2).

Tabella 2. Principali Paesi di provenienza di alunni con cittadinanza non italiana in Lombardia e Piemonte (composizione percentuale) e in Italia (dati MIUR, a.s. 2011/2012) e loro presunte principali lingue d'origine (LO)

<i>Paese di provenienza</i>	<i>n. Italia</i>	<i>% tot.</i>	<i>% Lombardia</i>	<i>% Piemonte</i>	<i>Principali lingue d'origine (LO)</i>
Romania	141.050	18,7	11,3	29,5	romeno, romani
Albania	102.719	13,6	11,6	14,0	albanese (tosco e ghego)
Marocco	95.912	12,7	13,3	20,6	arabo (marocchino), berbero
Cina Repubblica Popolare	34.080	4,5	4,0	3,3	cinese wú, cinese standard
Moldavia	23.103	3,1	1,9	2,8	moldavo (= romeno)
India	21.994	2,9	5,1	0,8	hindi, panjabi, tamil
Filippine	21.281	2,8	4,6	1,2	tagalog, ilocano, inglese
Ecuador	19.473	2,6	4,6	1,5	spagnolo, quechua
Tunisia	18.674	2,5	2,3	1,6	arabo (tunisino), berbero
Ucraina	18.374	2,4	2,1	1,1	ucraino, russo

I tre Paesi più rappresentati nella scuola (e nella società) italiana sono dunque Romania, Albania e Marocco, con percentuali diverse a livello nazionale e nelle due regioni su cui si estende la nostra indagine, Lombardia e Piemonte. Le principali lingue d'origine degli alunni stranieri e dei loro familiari sono presumibilmente (come vedremo poi nel dettaglio al par. 3) varietà di romeno, albanese, arabo, cinese, spagnolo, tagalog e inglese, ucraino e russo, alcune lingue indoeuropee

³ Nel 2014-2015 i gruppi di alunni stranieri più rappresentati nelle scuole sono romeni (157.497, il 19,3% del totale), albanesi (109.769, 13,5%), marocchini (102.515, 12,6%) e, con numeri meno alti, cinesi (41.882, 5,1%), filippini (26.147, 3,2%) e moldavi (25.057, 3,1%; Caritas-Migrantes 2015).

dell'India e del Pakistan, lingue dravidiche dell'India, altri idiomi slavi dell'Est europeo, in ascesa negli ultimi decenni (macedone e bulgaro, polacco ecc.).

Un dato di contesto potenzialmente interessante per interpretare il vissuto sociolinguistico degli immigrati e dei loro figli ci viene da alcuni studi sociologici, per es. dal Rapporto nazionale ACLI-IREF 2006 (Simoni-Zucca 2007), vertente proprio sulle famiglie immigrate, il quale mostra un universo immigrato caratterizzato sempre più in senso familiare, da membri inseriti nel mondo della scuola e del lavoro, che mostra indici di soddisfazione non disprezzabili in una quota importante della popolazione immigrata, accanto al persistere di problemi quotidiani legati al lavoro, all'alloggio, ad una piena integrazione e al riconoscimento dei diritti, soprattutto in questi ultimi anni di crisi.

Ai fini dell'integrazione si rivelano decisivi il ruolo dei figli (ben due terzi delle famiglie con figli dichiara di voler rimanere in Italia per sempre o a lungo, contro alla metà dei nuclei senza figli (Simoni-Zucca 2007) e la durata dell'esperienza migratoria, con un calo del peso della rete etnica con il passare del tempo. Interessante poi la frequente presenza nello stesso contesto (scuola, vicinato, posto di lavoro) di famiglie e soggetti stranieri di provenienze differenti, per le quali si impone la necessità di un codice condiviso e, da ultimo, il fenomeno in crescita dell'immigrazione transnazionale, per la quale soggetti immigrati trascorrono periodi non brevi in patria e rimangono ad essa più costantemente collegati sia grazie ai viaggi che tramite i vari media ora disponibili (Cohal 2014). Ciò configura per il mantenimento di L1 una situazione diversa rispetto a quella classica riguardante emigrati e immigrati di alcuni decenni fa.

Delineato il contesto socio-demografico attuale (cfr. anche Vedovelli 2015) veniamo ora all'indagine svolta.

2. L'INDAGINE PAVESE

L'indagine che presentiamo è stata da noi coordinata nel 2012 come prosecuzione di uno studio di dieci anni prima, condotto nella stessa area sempre a cura di chi scrive (Chini 2004; Chini *et al.* 2004), all'interno di un progetto nazionale sostenuto dal CNR-Agenzia2000 (dal titolo "Le lingue straniere immigrate in Italia") coordinato da Massimo Vedovelli. In entrambe le indagini lo scopo è studiare il patrimonio e gli usi linguistici di alunni e famiglie di origine immigrata soggiornanti in Lombardia, in particolare nella Provincia di Pavia (555 soggetti). Estesasi poi al Piemonte nel 2013 a cura di Cecilia Andorno (con oltre 900 soggetti interpellati), i suoi risultati sono da poco stati pubblicati presso FrancoAngeli (Chini-Andorno 2018). In quanto segue ci concentriamo sui dati pavesi la cui raccolta abbiamo coordinato personalmente.

L'indagine pavese si è valsa della collaborazione di colleghe delle Università di Pavia e Milano Bicocca (Caterina Mauri, ora a Bologna, e Federica Da Milano), di dottorandi e studenti dell'Università di Pavia, docenti delle scuole e operatori di associazioni dedite all'integrazione di alunni stranieri. Il questionario utilizzato nel 2012 riprende le domande di quello del 2002, aggiungendone 5 e precisandone alcune, per un totale di 60 domande (si trova nell'*Appendice* di Chini-Andorno 2018).

I requisiti per il reperimento dei soggetti da interpellare erano di tipo linguistico, cioè avere in famiglia un'esperienza potenzialmente all'insegna di una o più lingue diverse dall'italiano (a prescindere dalla cittadinanza), grazie alla presenza di almeno un genitore alloglotto immigrato in Italia. Di fatto nel campione quasi il 94% dei soggetti è di cittadinanza straniera e il 39% comprende soggetti nati in Italia.

Dal punto di vista della fascia di età e scolarizzazione, nel 2012 come nel 2002, si sono coinvolti ragazzi che frequentavano la IV e V classe primaria o la secondaria di I grado (età compresa fra i 9 e i 14/15 anni). Gli stessi requisiti hanno pure i soggetti del campione

piemontese (per cui, cfr. i capp. 3 di P. Versino, 6 di G. Buratto e 8 di C. Meluzzi e I. Fiorentini in Chini-Andorno 2018).

Le domande del questionario, raccolte in alcune sezioni, vertono da un lato su dati socioanagrafici, sociorelazionali (es. composizione delle reti amicali) e socioculturali (letture, tempo libero, uso dei *social media*, ecc.), dall'altro, sul fronte sociolinguistico, su repertori, usi e atteggiamenti linguistici degli alunni e in parte pure di loro familiari, amici e di altri loro interlocutori, sia durante il soggiorno in Italia che (per i nati all'estero) in quello nel Paese di origine. I dati (socio)linguistici sono stati interpretati alla luce delle variabili socioanagrafiche e si sono evidenziati alcuni fra i fattori più significativi (cfr. Chini-Andorno 2018, capp. 5, 8 e 10).

3. REPERTORI BI- E PLURILINGUI DI ALUNNI DI ORIGINE IMMIGRATA IN PROVINCIA DI PAVIA

Sul plurilinguismo migratorio in Italia solo nel 2014, due anni dopo la nostra indagine, sono usciti dati ufficiali nel Rapporto ISTAT sulle "Diversità linguistiche tra i cittadini stranieri" (luglio 2014, on line) cui rimandiamo per una contestualizzazione nazionale. La nostra indagine ci offre un quadro particolareggiato relativo al 2012 e all'area della Provincia di Pavia (cfr. il cap. 4 di M. Chini in Chini-Andorno 2018; per il Piemonte, il cap. 7 di C. Andorno e S. Sordella in Chini-Andorno 2018).

Il quadro che emerge per il Pavese è il seguente e si basa sulle risposte fornite dai soggetti alla prima domanda di stampo linguistico del questionario, la domanda 15. "Quali lingue o dialetti si parlano di solito nella tua famiglia? (*puoi metterne più di uno/a*)". La sua formulazione al plurale mira a favorire l'elicitazione dell'eventuale plurilinguismo del dominio domestico, evitando che il soggetto si concentri sulla sola eventuale lingua dominante. In effetti risulta che solo nel 28% dei casi in famiglia si parla una sola lingua, nel 58% se ne parlano due, nel 14% tre o più. Il bilinguismo e il plurilinguismo toccano

quindi oltre il 70% del campione. Nelle prossime due tabelle riportiamo le principali lingue parlate in casa (tab. 3) e le loro combinazioni (tab. 4).

Tabella 3. Principali lingue parlate in famiglia da almeno 10 soggetti (possibili risposte multiple; Provincia di Pavia)

Lingua	n.	%
Italiano	390	70,3
Arabo mar. + var. arabe	118	21,3
Rumeno	112	20,2
Albanese	88	15,9
Spagnolo	87	15,7
Francese	42	7,6
Inglese	30	5,4
Cinese	25	4,5
Ucraino	12	2,2
Russo	11	2,0
Moldavo	10	1,8

L'italiano è dunque annoverato dal 70% dei soggetti come codice familiare, il che segnala una forte penetrazione della lingua maggioritaria del Paese di accoglienza in un tipico dominio endocomunitario e intimo, quello della famiglia; poco meno di un terzo del campione per contro ha un repertorio familiare conservativo legato alla sola lingua d'origine (LO). Intendiamo con tale etichetta il codice, diverso dall'italiano, acquisito nella socializzazione primaria in famiglia, fin dalla prima infanzia. Nella maggioranza dei casi l'assegnazione di tale etichetta (fatta a una sola delle lingue del repertorio) non è particolarmente problematica. Di norma l'italiano è affiancato in famiglia da varie altre lingue; solo nel 5% dei casi è l'unica lingua menzionata, cioè vi è uno *shift* totale verso un monolinguisimo italofono anche in famiglia (tab. 4).

Tabella 4. Lingue e combinazioni di lingue più comuni usate in famiglia (Provincia di Pavia)

<i>Lingue e combinazioni di lingue usate in famiglia</i>	<i>n.</i>	<i>%</i>
Italiano e altre lingue	91	16,4
Italiano e rumeno	56	10,1
Italiano e albanese	55	9,9
Italiano e spagnolo	49	8,8
Italiano e arabo marocchino	28	5,0
Rumeno	30	5,4
Italiano	28	5,0
Spagnolo	19	3,4
Albanese	18	3,2
Arabo	18	3,2
Italiano, dialetto e altre lingue	17	3,1
Altre lingue	43	7,7
Totale	555	100,0

Il peso delle combinazioni dell'italiano con le principali "lingue immigrate" (Bagna *et al.* 2003), cioè rumeno, albanese, spagnolo e arabo, ammonta al 34%; se aggiungiamo le "altre lingue", arriviamo al 53% di famiglie immigrate contrassegnate (almeno) da bilinguismo nelle loro pratiche linguistiche domestiche.

Le 'altre lingue' diverse dall'italiano usate attualmente in famiglia sono sia idiomi indoeuropei di vari gruppi (slavo, romanzo, indoario), sia lingue afroasiatiche, sinotibetane, dravidiche, nigero-congolesi e di altre famiglie. In (1) ne forniamo la lista completa in ordine alfabetico, riprendendo i glottonimi forniti dagli alunni nei questionari, aggiungendo il punto interrogativo dopo quelli meno precisi:

(1) arabo (diverse varietà, spec. marocchino, egiziano e tunisino), argentino?, bengalese, bosniaco, brasiliano?, bulgaro, catalano, cinese, egiziano, eritreo, filippino, francese, giapponese, greco, hindi, indiano?, inglese, lituano, moldavo, olandese, pakistano?, polacco, portoghese, panjabi, russo, senegalese?, sri lankese?, svedese, swahili, tedesco, thailandese?, tunisino, turco, ucraino, ungherese, urdu, wolof.

Troviamo pertanto circa quaranta lingue ‘familiari’ differenti, oltre a diverse varietà e dialetti e all’italiano. Non abbiamo qui il tempo per una disamina accurata di tutte le etichette utilizzate, delle affiliazioni genetiche di tutte le lingue (abbiamo ricordato sopra le principali); vediamo che accanto a glottonimi corretti ve ne sono altri basati su etnonimi o sul nome dello Stato di origine (es. argentino). Rimandiamo per ulteriori dettagli ai capitoli 4 di M. Chini e 7 di C. Andorno e S. Sordella in Chini-Andorno (2018).

Per i nati all’estero disponiamo anche dell’informazione sulle lingue usate prima di giungere in Italia, che per lo più coincidono con quelle menzionate sopra. Alcuni parlavano almeno 2 o anche 3 lingue in famiglia, in tutto 34 soggetti (il 10% dei nati all’estero), di cui 5 usavano tre lingue⁴. I casi di trilinguismo riguardano soggetti dell’Europa orientale, un moldavo e due ucraini (moldavo/russo/ucraino; ucraino/moldavo/rumeno; ucraino/russo/rumeno), soggetti nati in India (hindi/panjabi/inglese) o in Marocco (arabo/francese/italiano). Il plurilinguismo pre-migratorio di questi soggetti è dunque legato a un contesto di origine contrassegnato da plurilinguismo autoctono e contatto fra lingue (es. in Moldavia o Ucraina) oppure da plurilinguismo esogeno, come nei casi in cui lingue locali asiatiche o africane si affiancano all’inglese (in soggetti indiani o africani) o all’italiano, lingua cui è stato esposto uno dei due genitori, per migrazione o per nascita (in coppie miste), prima che il minore arrivasse in Italia. In tali casi, non numerosi, l’acquisizione dell’italiano del minore può iniziare in patria in famiglia prima che lo stesso si sposti in Italia.

Anche la scuola frequentata al Paese d’origine o in Italia può essere stata fattore di plurilinguismo per molti minori. Circa la metà dei sog-

⁴ Le combinazioni più frequentemente attestate sono albanese/greco (4), moldavo/russo (3), italiano/rumeno (3), russo/italiano (2), arabo/italiano (2), panjabi/urdu (2), filippino o tagalog/inglese (2). Combinazioni rappresentate da casi singoli sono: twi/inglese, “indiano”/inglese, cingalese/inglese, bengalese/inglese, russo/rumeno, spagnolo/dialetto peruviano, albanese/tedesco; diverse le combinazioni con l’italiano (di francese, albanese, [portoghese] brasiliano, berbero; 1 caso per lingua).

getti nati all'estero riferisce di aver studiato in patria l'inglese, un quarto il rumeno, un quinto il francese, quasi un sesto di loro ha studiato lo spagnolo e l'arabo (domanda 51): si tratta sia di lingue di ampia circolazione internazionale, quali inglese e francese, sia delle principali lingue di origine. Alcune vengono studiate poi pure in Italia (specialmente arabo e spagnolo, in misura minore cinese, albanese, rumeno).

Ai soggetti si è pure chiesto di autovalutare in modo approssimativo (con "sì, no, un po'") il loro possesso delle 4 abilità comunicative in italiano, in LO e in altre lingue. Se alte quote di soggetti si dicono competenti per l'italiano⁵ (92-94%) e nelle abilità orali nella lingua d'origine (78-81%), sono decisamente più basse le percentuali di risposte positive per le abilità scritte nella lingua d'origine (45-52%; tabb. 5-6).

Tabella 5. Competenze autodichiarate in italiano (Provincia di Pavia)

Italiano	Capisci?	%	Parli?	%	Leggi?	%	Scrivi?	%
Sì	512	93,3	504	91,6	518	94,2	506	92,0
Un po'	35	6,4	45	8,2	30	5,5	40	7,3
No	2	0,4	1	0,2	2	0,4	4	0,7
Totale	549	100,0	550	100,0	550	100,0	550	100,0
Mancante	6		5		5		5	
Totale	555		555		555		555	

⁵ I neoarrivati erano esclusi dall'indagine dato che essa richiedeva un minimo di competenza nella lingua italiana necessaria per compilare il questionario steso in italiano.

Tabella 6. Competenze autodichiarate nella lingua d'origine
(Provincia di Pavia)

Lingua d'origine	Capisci?	%	Parli?	%	Leggi?	%	Scrivi?	%
Sì	445	81,1	429	78,3	285	52,1	249	45,5
Un po'	96	17,5	105	19,2	139	25,4	147	26,9
No	8	1,5	14	2,6	123	22,5	151	27,6
Totale	549	100,0	548	100,0	547	100,0	547	100,0
Mancante	6		7		8		8	
Totale	555		555		555		555	

La maggioranza (70-80% circa) dichiara poi di comprendere, parlare, leggere o scrivere anche in altre lingue, verosimilmente quelle imparate a scuola, in patria o in Italia, o con cui si sono avuti altri contatti. Per alcune di tali lingue ricaviamo alcune autovalutazioni (grossolane) sulla competenza dalle risposte alla domanda 55 (cfr. cap. 4 di M. Chini in Chini-Andorno 2018). Ne risulta che il 43-47% afferma di sapere l'inglese, il 23% il francese e l'inglese, il 13-14% l'inglese e lo spagnolo, il 7-8% il francese, il 6-7% lo spagnolo, il 3-4% il francese, l'inglese e lo spagnolo. Non disponiamo però di una valutazione oggettiva e precisa di tali competenze.

Pure i canali televisivi fruibili nel Paese d'origine o in Italia possono aver offerto input in altre lingue e quindi occasioni di plurilinguismo a questi soggetti. Fra i nati all'estero (cfr. risposte alla domanda 50), il 25% (83 soggetti) riferisce che nel loro Paese di origine la TV consentiva di essere esposti a almeno due lingue. Spesso dichiarano che per suo tramite era possibile la fruizione dell'inglese (33 casi), del francese (16 casi), combinati con la lingua maggioritaria del Paese e/o con altre.

Su tali aspetti abbiamo indagato tramite alcune domande (37 e 43), cui abbiamo aggiunto quesiti legati a mezzi a distanza, verosimilmente piuttosto popolari fra gli alunni, quali skype, sms, e-mail, accanto alle lettere, più tradizionali. Vediamo alcuni risultati relativi all'uso della lingua d'origine in tali mezzi. Il mezzo di comunicazione a distanza più popolare (usato sovente dal 46% del campione) è la telefonata in patria (da qualche anno economicamente poco dispendiosa,

spesso gratuita), importante fattore di transnazionalismo; significativa pure la visione di programmi televisivi in LO, ora più facile di un tempo (frequente per il 32%). Pure la comunicazione via computer o telefonino tocca la maggioranza dei soggetti (63%) almeno qualche volta. Verosimilmente con la diffusione degli smartphone negli ultimi 5 anni tali percentuali sono ulteriormente cresciute. Decisamente poco praticata la comunicazione scritta tradizionale, che in passato aveva legato tanti emigrati ai parenti rimasti in patria: il 70% non vi ricorre mai. Questo concorda con un generale declino anche nei nativi del ricorso a tale mezzo di comunicazione e si può anche spiegare con una competenza non sempre alta nella varietà scritta della LO (tab. 6). Veniamo ora agli usi linguistici quotidiani dei vari codici del repertorio da parte dei nostri alunni.

4. LA GESTIONE DEL PLURILINGUISMO NEGLI USI QUOTIDIANI

Nel questionario, alla domanda 15, più generale, ne seguivano due molto articolate miranti a elicitarne quali lingue e dialetti (sempre al plurale) venissero usati dal soggetto con vari interlocutori e quali venissero utilizzati da tali interlocutori parlando con i soggetti. Ecco le due domande:

16. “In che lingue o dialetti parlano con te queste persone? (*anche più lingue per riga*)”.

17. “In che lingue o dialetti parli tu a queste persone? (*anche più lingue per riga*)”.

Abbiamo incluso interlocutori familiari, ma pure persone legate al mondo della scuola, più italofono (maestre o professori, compagni di scuola), al tempo libero (amici connazionali, italiani o di altri Paesi, adulti connazionali presenti in Italia), a transazioni commerciali (negozianti). Nelle Tabelle seguenti riportiamo solo le principali scelte di lingua dei/con i membri della famiglia nucleare immigrata e degli

amici/con gli amici dei soggetti, gli interlocutori verosimilmente più pregnanti dal punto di vista emotivo-affettivo e quelli con cui i contatti sono di norma più frequenti e intensi. Partiamo con il dominio familiare e la scelta di lingua conservativa che porta all'uso (anche) della lingua d'origine, LO (tab. 7), per poi passare alla scelta più 'innovativa', quella cioè del solo italiano (tab. 8), giungendo infine all'opzione bilingue (tab. 9), più interessante nell'ottica del Convegno⁶.

Tabella 7. Uso della lingua d'origine (LO) da parte del/con il padre, della/con la madre, dei/con i fratelli

<i>Uso (anche) di LO</i>	<i>Da parte del padre</i>	<i>Con il padre</i>	<i>Da parte della madre</i>	<i>Con la madre</i>	<i>Dai fratelli</i>	<i>Con i fratelli</i>
Provincia di Pavia n.	402	381	434	410	275	271
Provincia di Pavia %	74,6	71,7	78,9	75,1	60,4	59,2

La grande maggioranza del campione pavese (ma pure di quello piemontese) mantiene la LO nel dominio familiare: in circa tre casi su quattro capita che i genitori usino LO rivolgendosi ai figli⁷ (lo fanno verosimilmente anche di più quando i genitori parlano fra loro), in sei su dieci la parlano i minori di origine immigrata nel Pavese rivolgendosi ai fratelli (un po' meno in Piemonte: 55-57%). In entrambe le aree studiate, pavese e piemontese, le scelte linguistiche del genitore e quelle del minore che gli parla sono quantitativamente simili, ma quelle del genitore sono sempre un po' più conservative di LO rispetto a quelle del minore (+3% per il padre, +4% per la madre). Nel complesso la LO è maggiormente conservata con la madre che con il padre (con uno scarto del 4%).

Ne possiamo complessivamente concludere che la LO viene maggioritariamente trasmessa ai figli, ma che si assiste a un certo suo in-

⁶ Per l'analisi dettagliata delle risposte fornite in Provincia di Pavia rimandiamo al cap. 5 elaborato da M. Biazzi in Chini-Andorno (2018).

⁷ A questi si aggiunge un 8-10% ca. che con il padre usa LO accanto a un'altra lingua.

debolimento nei figli stessi, che la parlano un po' meno con i genitori di quanto questi ultimi facciano con loro, rispondendo a volte in italiano a interventi dei genitori in lingua d'origine e soprattutto usando meno la LO con i fratelli di quanto facciano con i genitori (-15/18%). Tale *shift* incipiente verso la lingua maggioritaria non stupisce, visto che lo si constata di norma nelle seconde e terze generazioni, in modo più o meno accentuato anche in altri Paesi (Bettoni-Rubino 1996; Clyne 2003, cap. 2).

Se osserviamo ora la scelta opposta per uno *shift* drastico verso il solo italiano in famiglia, constatiamo che essa è decisamente minoritaria (10-30%; tab. 8), ed è più tipica del discorso fra fratelli, nella misura del 30% (ancor più in Piemonte: 37-39%), che del discorso rivolto ai genitori (15-18%). Lo *shift* verso l'italiano tocca quindi quasi un terzo dei soggetti nel discorso fra fratelli. Fra i due genitori la meno propensione allo *shift* verso l'italiano è la madre, con uno scarto del 2-3% rispetto al padre.

Tabella 8. Uso del solo italiano da parte del padre e con il padre, della madre e con la madre, dei fratelli e con i fratelli

<i>Uso del solo italiano</i>	<i>Dal padre</i>	<i>Con il padre</i>	<i>Dalla madre</i>	<i>Con la madre</i>	<i>Dai fratelli</i>	<i>Con i fratelli</i>
Provincia di Pavia n.	67	96	54	82	138	145
Provincia di Pavia %	12,4	18,1	9,8	15,0	30,3	31,7

Se ora consideriamo il comportamento bi-/plurilingue che alterna l'italiano alla LO, vediamo che esso caratterizza in forte e uguale misura tutti gli interlocutori in famiglia, con cifre attorno al 40% del campione. La propensione al bilinguismo, accanto a un buon mantenimento attivo di LO, pare essere la cifra che più accomuna questi soggetti. Esso risulta particolarmente forte nel caso del discorso rivolto alle madri e con le madri (41-42% nel Pavese, anche più in Piemonte, contro il 39-40% di padri e fratelli). Oltre che baluardo della LO le madri sembrano pertanto relativamente più inclini al bilinguismo in famiglia e meno propense allo *shift* verso il solo italiano, in

una scelta di mediazione fra il codice di origine e quello del contesto di arrivo osservata già nell'indagine di 10 anni prima (Chini 2006, 2009a).

Tabella 9. Uso sia dell'italiano che di altre lingue (fra cui la lingua d'origine) da parte del padre e con il padre, della madre e con la madre, dei fratelli e con i fratelli (Provincia di Pavia)

<i>Uso sia dell'italiano che di altre lingue (compresa LO)</i>	<i>Dal padre</i>	<i>Con il padre</i>	<i>Dalla madre</i>	<i>Con la madre</i>	<i>Dai fratelli</i>	<i>Con i fratelli</i>
Provincia di Pavia n.	210	209	229	223	183	173
Provincia di Pavia %	39,0	39,4	41,6	40,8	40,2	37,8

Per quanto riguarda il dominio amicale, emerge che lo spazio dell'italiano è decisamente maggioritario per quel che riguarda gli amici italiani e quelli di altri Paesi (diversi dal proprio Paese di origine), rispettivamente in misura del 98% e 65%, mentre è più contenuto con gli amici connazionali, con cui circa un terzo dei soggetti usa il solo l'italiano, un terzo la lingua d'origine, quasi un terzo le due lingue combinate, con l'eventuale aggiunta di altre varietà; seguono altre possibili combinazioni più rare. L'italiano gioca dunque il ruolo di lingua franca nel dominio amicale (per i dettagli, cfr. cap. 5 di M. Biazzi in Andorno-Chini 2018).

Tabella 11. In che lingue o dialetti parlano con te gli amici? (principali risposte alla domanda 16)

Lingue parlate da amici	connazionali % n.	di altri PO % n.	italiani % n.
solo italiano	33 152	65 318	98 529
solo LO	31 147	20 99	<1 2
italiano+LO	25 116	7 34	<1 4
LO+altre	3 14	2 12	0 0
italiano+LO+altre	6 28	<1 4	0 0
Tot. rispondenti (incluse altre risposte)	100 467	100 487	100 541

Tabella 12. In che lingue o dialetti parli tu con gli amici?
(principali risposte alla domanda 17)

Lingue parlate con amici	connazionali % n.	di altri PO % n.	italiani % n.
solo italiano	37 182	68 336	97 530
solo LO	29 142	17 82	<1 2
italiano+LO	28 141	8 40	<1 4
LO+altre	2 9	2 9	0 0
italiano+LO+altre	2 11	1 5	0 0
Tot. rispondenti (incluse altre risposte)	100 497	100 496	100 544

Il codice più usato per comunicare tra amici di diversa nazionalità è l'italiano, in oltre i due terzi dei casi. Con amici di altri Paesi anche il mantenimento della LO (senza il ricorso all'italiano) è significativo e riguarda un quinto/un sesto dei soggetti (17%-20%). Le LO più usate tra amici connazionali o amici di altri PO sono spagnolo, rumeno, arabo e albanese, fra le lingue dei Paesi d'origine più rappresentati nel *corpus*.

Confrontando i dati riguardanti gli amici connazionali con le dichiarazioni relative agli usi linguistici fra fratelli, notiamo una analoga proporzione di *shift* verso il solo italiano con amici connazionali e con i fratelli, nella misura del 30%. Ciò ci dà un'idea circa il peso della variabile 'età', o appartenenza alla stessa fascia generazionale, allo stesso gruppo dei pari, nel favorire il ricorso all'italiano in questi soggetti quando parlano fra loro e forse ci proietta verso possibili sviluppi futuri del loro repertorio, dove è verosimile un peso crescente dell'italiano.

5. CONCLUSIONI

Quanto finora emerso mostra che nel contesto indagato, la Provincia di Pavia (ma ciò vale sostanzialmente anche per il Piemonte), i minori di origine immigrata hanno spesso in famiglia un vissuto all'insegna di duplici riferimenti, socioculturali e linguistici, godendo di un'im-

portante trasmissione della lingua di origine da parte dei genitori, che consente loro di usarla oralmente nei loro rapporti quotidiani in famiglia, ma anche, non raramente, nel dominio amicale (sulle competenze legate allo scritto, meno diffuse, cfr. cap. 4 di M. Chini in Chini-Andorno 2018), al contempo praticando spesso pure l'italiano, ovviamente ancora più frequentemente fuori dalla famiglia che fra le mura domestiche (cfr. cap. 5 di M. Biazzini in Chini-Andorno 2018).

Nel complesso i diffusi comportamenti bilingui, evidenziati nel 2002 e consolidatisi nel 2012-2013 sembrano a nostro parere indicizzare il contemporaneo e non necessariamente conflittuale riferimento alle due realtà, legate rispettivamente alla LO e alla lingua del Paese di arrivo, recentemente riscontrato pure in altri contesti europei, per es. fra minori di origine immigrata frequentanti le scuole primarie di Amburgo (Fürstenau *et al.* 2003: 128) e insieme paiono confermare quei crescenti segnali di neoplurilinguismo che caratterizzano lo spazio linguistico italiano presente e verosimilmente anche futuro (Vedovelli 2015).

Non ci è qui possibile entrare nel dettaglio del ruolo giocato da tutte le variabili studiate, socio-anagrafiche o linguistico-culturali, emerse come significative in relazione alle scelte di lingua dei soggetti (cfr. cap. 5 di M. Biazzini e cap.10 di M. Chini, C. Andorno e S. Sordella in Chini-Andorno 2018). I comportamenti bilingui, specie nelle generazioni dei nati in Italia, paiono favoriti da diversi fattori (sesso femminile, frequentazione assidua di amici connazionali, oltre che italofoeni, atteggiamenti positivi sia verso l'italiano che verso LO e il bilinguismo, ecc.; cfr. Chini-Versino 2014 e par. 9.2 di M. Chini e P. Versino del cap. 9 in Chini-Andorno).

Altre variabili significative sono le seguenti:

1. **luogo di nascita del minore** (estero o Italia) e **provenienza geografica** della sua famiglia. Il minore nato in Italia nell'interazione con i genitori sente e usa la LO meno dei nati all'estero e ha più comportamenti misti con i fratelli del nato all'estero; inoltre i nati in Italia tendono ad avere un repertorio linguistico meno ricco dei nati

all'estero, di solito limitato alla LO con l'italiano. Alcune provenienze geografiche incoraggiano poi maggiormente il ricorso a scelte linguistiche miste, in particolare l'America centromeridionale e l'Europa centro-orientale;

2. **generazione**, legata all'età di arrivo in Italia. I soggetti giuntivi dopo i 12 anni (G 1.25) conservano maggiormente la LO in famiglia, specie in modalità esclusiva, mentre chi è arrivato in Italia a un'età minore (generazioni 1.75, arrivo entro i 5 anni, e 2.0, nati in Italia), scelgono meno LO in modalità esclusiva, privilegiando usi misti (LO + italiano);
3. **sesso**: esso incide nel condizionare scelte linguistiche, in parte diverse, di padre e madre con il minore e del minore con gli stessi: nel Pavese per es. le madri sono più conservative di LO dei padri quando parlano con figli di G 2.0 (38% vs. 34%)⁸. Nei nati in Italia (G 2.0) il comportamento bilingue e la competenza bilingue sono più attestati nelle femmine che nei maschi, come del resto risultava nell'indagine precedente, centrata più nati all'estero (Chini 2004: 318; Chini 2006, 2009a: 118);
4. **età dei soggetti e dei loro interlocutori**: le scelte linguistiche dei minori con gli adulti connazionali tendono ad essere più conservative che quelle dei minori con altri minori connazionali. Al contempo il ricorso a LO dei minori è meno frequente di quello dei loro interlocutori adulti (genitori o adulti connazionali) quando si rivolgono a loro. Per converso lo *shift* verso l'italiano è più accentuato nel discorso fra minori (fratelli o amici connazionali) che quando questi si rivolgono ad adulti;
5. **urbanismo del contesto di arrivo**: più alto è l'indice di urbanismo, maggiore il ricorso a LO, specie fuori dalla famiglia, viceversa lo *shift* verso l'italiano tende a essere più importante in centri a debole urbanismo. Il tessuto sociale di grossi centri dell'Italia

⁸ Questo risulta pure in varie indagini svolte in altri contesti (Broeder-Extra 1998), per es. fra minori alloglotti di varia provenienza inseriti nella scuola di base ad Amburgo (fanno eccezione parlanti serbocroato, greco e italiano; Fürstenau *et al.* 2003: 127).

nordoccidentale offre pertanto maggiori occasioni (specie ad alcune comunità) di interagire con membri della stessa comunità linguistica e quindi di mantenere vitale la propria LO anche fuori dal dominio familiare;

6. **professione dei genitori:** mentre per la madre ciò che incide è soprattutto se lavora o no, essendo la prima opzione quella che orienta maggiormente verso l'uso dell'italiano in casa, per il padre tale orientamento si trova soprattutto nel caso di padri con professioni qualificate;
7. **usi linguistici e competenze linguistiche dei genitori:** maggiore è la competenza in italiano dei genitori, maggiore è il loro uso di tale lingua con i figli;
8. **transnazionalismo:** un più alto indice di transnazionalismo (cioè più intensi rapporti con il Paese d'origine, la sua cultura e la sua lingua) favorisce il mantenimento di LO sia nel discorso rivolto dai figli ai genitori, specie ai padri, sia nelle scelte linguistiche con i fratelli; per contro un basso indice di transnazionalismo porta a un più frequente abbandono di LO e allo *shift* verso l'italiano tra fratelli;
9. **atteggiamenti linguistico-culturali** (verso il proprio futuro, verso la LO e il proprio Paese di origine, verso l'Italia e l'italiano): la scelta conservativa della sola LO si trova soprattutto in chi mostra un più positivo atteggiamento verso il Paese di origine; l'italiano (anche affiancato da LO) viene usato meno in famiglia da soggetti con un atteggiamento per lo più negativo verso l'italiano e l'Italia.

Fra i nati in Italia (G 2.0) alcuni dei suddetti fattori (ai punti 1, 3, 8, 9) risultano significativi per spiegare usi e/o competenze bilingui, e inoltre emerge pure che:

- **studio di LO in Italia:** vi è una correlazione abbastanza forte e significativa fra studio della LO in Italia e competenza bilingue: chi studia LO in Italia ha quasi il doppio delle probabilità di acquisire una competenza bilingue; non altrettanto forte è la probabilità che lo studio di LO favorisca usi bilingui effettivi;

- **frequentazione di amici connazionali in Italia fuori da scuola:** l'intensità di tale frequentazione promuove il comportamento bilingue dei minori con tali amici, ma anche pratiche bilingui con i familiari. La rete amicale intraetnica appare pertanto un sostegno significativo pure per il bilinguismo familiare.

Fra i fattori sopra citati molti erano già emersi come rilevanti nel 2002 (cfr. quelli *sub* 1-3, 6-9). Verosimilmente pure altri fattori hanno inciso e attendono ulteriori verifiche nel futuro (es. endogamia/esogamia, lunghezza del soggiorno in Italia, anni di scolarità in patria e in Italia, parentela linguistica e/o affinità culturale, situazione sociolinguistica del Paese di partenza, diglottica, dilalica, plurilingue, fase migratoria della comunità, modelli del suo insediamento nel territorio italiano).

*Università degli Studi di Pavia
Dipartimento di Studi Umanistici
Sezione di Linguistica Teorica e Applicata
marina.chini@unipv.it*

BIBLIOGRAFIA

Albani, M.

2016 *I residenti stranieri. Nazionalità e distribuzione territoriale*, in IDOS (2016: 92-96).

Bagna, C. – Machetti, S. – Vedovelli, M.

2003 *Italiano e lingue immigrate: verso un plurilinguismo consapevole o verso varietà di contatto?*, in Valentini *et al.* (2003: 201-222).

Berruto, G.

2009 *Ristrutturazione dei repertori e 'lingue franche' in situazione immigratoria. Appunti di lavoro*, in Chini (2009b: 9-28).

Bettoni, C.

1993 *Italiano fuori d'Italia*, in Sobrero, A.A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Bari, Laterza, pp. 411-460.

Bettoni, C. – Rubino, A.

1996 *Emigrazione e comportamento linguistico. Un'indagine sul trilinguismo dei siciliani e dei veneti in Australia*, Galatina, Congedo editore.

Blackledge, A. – Creese, A.

2010 *Multilingualism. A critical perspective*, London, Continuum.

Blommaert, J.M.E.

2013 *Ethnography, superdiversity and linguistic landscapes: Chronicles of complexity*, Bristol, Multilingual Matters.

Bombi, R. – Fusco, F. (a cura di)

2004 *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane*, Udine, Forum.

De Bot, K. – Fase, W. (eds.)

1991 *Migrant languages in Western Europe*, in «International Journal of the Sociology of Language», 90 (numero monografico).

Broeder, P. – Extra, G.

1998 *Language, ethnicity and education. Case studies on immigrant minority groups and immigrant minority languages*, Clevedon, Multilingual Matters.

Busch, B.

2012 *The Linguistic repertoire revisited*, in «Applied Linguistics», 33/5, pp. 503-523.

Canagarajah, A.S.

2008 *Language shift and the family: Questions from the Sri Lankan Tamil diaspora*, in «Journal of Sociolinguistics», 12(2), pp. 143-176.

Chini, M.

2006 *Genere e comportamento linguistico di immigrati*, in Luraghi, S. – Olita A. (a c. di), *Linguaggio e genere*, Roma, Carocci, pp. 186-206.

2009a *Scelte di lingua e atteggiamenti di immigrati a Pavia e Torino: l'incidenza della variabile del genere in famiglie di minori stranieri*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», XXXVIII 1, pp. 107-133.

2011 *New linguistic minorities: repertoires, language maintenance and shift*, in «International Journal of the Sociology of Language», 210, pp. 47-69.

Chini, M. (a cura di)

2004 *Plurilinguismo e immigrazione in Italia. Un'indagine sociolinguistica a Pavia e Torino*, Milano, Franco Angeli.

2009b *Plurilinguismo e immigrazione nella società italiana. Repertori, usi linguistici e fenomeni di contatto*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», XXXVIII 1 (numero monogr.).

Chini, M. – Andorno, C. (a cura di)

2018 *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione. Un'indagine su minori alloghetti, dieci anni dopo*, Milano, Franco Angeli.

- Chini, M. – Andorno, C. – Biazzi, M. – Interlandi, G.M.
 2004 *Indagine sul plurilinguismo di immigrati a Pavia e a Torino: primi risultati*, in Bombi-Fusco (2004: 133-164).
- Chini, M. – Versino, P.
 2014 *Patterns of young second generation immigrants' language use in Lombardy: the growing role of bilingual language choices*, presentato il 25 settembre 2014 a Rapallo alla *First International Conference on the Sociolinguistic of Migration SLI MIG 2014*.
- Clyne, M.
 2003 *Dynamics of language contact*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Cohal, A.L.
 2014 *Mutamenti nel romeno di immigrati in Italia*, Milano, FrancoAngeli.
- De Fina, A. – Bizzoni, F. (a cura di)
 2003 *Italiano e italiani fuori d'Italia*, Perugia, Guerra.
- Caritas-Migrantes
 2015 *XXIV Rapporto immigrazione 2014. Migranti, attori di sviluppo*, Todi, Tau.
- Extra, G. – Verhoeven, L. (eds.)
 1999 *Bilingualism and migration*, Berlin, Mouton de Gruyter.
- Extra, G. – Yağmur, K.
 2004 *Urban Multilingualism in Europe: Immigrant Minority Languages at Home and School*, Clevedon, Multilingual Matters.

- Fürstenau, S. – Gogolin, I. – Yağmur, K. (Hrsg.).
2003 *Mehrsprachigkeit in Hamburg. Ergebnisse einer Sprachenerhebung an den Grundschulen in Hamburg*, Münster, Waxmann.
- Fusco, F.
2015 *L'intreccio di lingue in città: il caso di Udine*, in Busà, M.G. – Gesuato, S. (a cura di), *Lingue e contesti. Studi in onore di Alberto M. Mioni*, Padova, CLEUP, pp. 689-700.

2017 *Le lingue della città. Plurilinguismo e immigrazione a Udine*, Roma, Carocci.
- IDOS
2016 *Dossier statistico immigrazione*, in partenariato con la rivista «Confronti», Roma, Centro Studi e ricerche IDOS.
- Krefeld, Th.
2004 *Einführung in die Migrationslinguistik. Von der Germania italiana in die Romania multipla*, Tübingen, Narr.
- Krueger, A.B.
2013 *Mehrsprachigkeit türkischer Schüler in Frankreich und Deutschland*, Bern, Lang.
- Lambert, B.
2008 *Family language transmission. Actors, issues, outcomes*, Frankfurt a.M., Peter Lang.
- Lüdi, G.
1990 *Les migrants comme minorité linguistique en Europe*, in «Sociolinguistica», 4, pp.113-135.

- Lüdi, G. – Py, B.
1984 *Zweisprachig durch Migration*, Tübingen, Niemeyer.
- Mioni, A.M.
1998 *Gli immigrati in Italia. Considerazioni linguistiche, sociolinguistiche e culturali*, in Bernini, G. – Cuzzolin, P. – Molinelli, P. (a cura di), *Ars linguistica*, Roma, Bulzoni, pp. 377-409.
- Simoni, M. – Zucca, G.
2007 *Famiglie migranti. Primo Rapporto nazionale sui processi d'integrazione sociale delle famiglie immigrate in Italia*, Milano, Franco Angeli.
- Valentini, A.
2009 *La vitalità delle lingue immigrate: un'indagine a campione tra minori stranieri a Bergamo*, in Chini (2009b: 89-106).
- Valentini, A. – Molinelli, P. – Cuzzolin, P. – Bernini, G. (a cura di)
2003 *Ecologia linguistica*, Roma, Bulzoni.
- Vedovelli, M.
2004 *Italiano e lingue immigrate: comunità alloglotte nelle grandi aree urbane*, in Bombi-Fusco (2004: 587-612).
- 2011 *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Roma, Carocci.
- 2015 *Fra 40 anni, l'Italia che verrà. Lo spazio linguistico e culturale italiano, fra lingue immigrate, andamento demografico, ripresa economica*, in «Italienisch», n. 73, a. 37/1, pp. 78-109.
- Vertovec, S.
2007 *Super-diversity and its implications*, in «Ethnic and Racial Studies», 30/6, pp. 1024-1054.

Vietti, A.

2013 *Minoranze non territoriali*, in Iannàccaro G. (a cura di), *La linguistica italiana all'alba del terzo millennio*, Roma, Bulzoni, pp. 341-368.